

Enna, Cosa nostra puntava agli appalti Imponeva imprese e tangenti: 3 arresti

ENNA. La mafia ha scalato le pendici del monte Enna e ha messo le mani sui lavori di costruzione dell'impianto di depurazione e dei collettori emissari per la città di Enna di contrada Sirieri, nei primi anni '90, e il consolidamento delle pendici sulla strada Monte Cantina, effettuato nel 2001. Tra le persone colpite dalle ordinanze di custodia cautelare in carcere, eseguite ieri dal personale della Polizia di Stato appartenente alla Squadra Mobile della Questura nel corso dell'operazione denominata "Sirieri", c'è anche Gaetano Leonardo, 54 anni, attualmente detenuto in regime di 41 bis, conosciuto come "U Liuni", incontrastato capo di Cosa Nostra nell'Ennese. Gli altri sono Salvatore La Delia, 55 anni, ennese e Sebastiano Gurgone 54 anni di Ramacca. I tre pregiudicati, secondo gli inquirenti affiliati tutti a Cosa Nostra, assieme ad altre tre persone denunciate a piede libero, sono accusati di estorsione.

La Delia e Gurgone con a capo Leonardo pretendevano da ditte, che si erano aggiudicate appalti, la corresponsione di una somma di denaro compresa tra il 1,5 e il 2,5 per cento del valore complessivo dei lavori. Altra pretesa era quella di affidare i lavori di movimento terra e delle forniture di inerti a ditte organiche a Cosa Nostra. La mafia avrebbe, dunque, gestito due grosse opere realizzate nel capoluogo negli ultimi anni e costate decine di milioni di euro. La costruzione e la realizzazione dell'impianto di depurazione erano stati affidati al Rti (Raggruppamento Temporaneo Imprese) costituito dall' Itaco s.r.l. e dall'IRA Costruzioni Generali s.r.l mentre i lavori di consolidamento delle pareti rocciose delle pendici di Enna, sono stati realizzati da una Rti (Raggruppamento Temporaneo Imprese) costituita dalla Sigeam s.r.l. e dalla Maniace Cono & C. s.a.s.

La mafia minacciava i responsabili delle ditte, aggiudicatrici degli appalti, di danneggiare i mezzi aziendali e il patrimonio delle imprese e, comunque, di frapporre gravi ostacoli alla prosecuzione di lavori se non si fossero «messi a posto» con la famiglia mafiosa di Enna, «saldando» quanto richiesto. In alcuni casi, la minaccia si sarebbe concretizzata con collocazione di bottiglie incendiarie spente all'interno del cantiere a scopo intimidatorio.

Cr. En.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS